

LIBERTÀ
GIUSTIZIA
UNITÀ

EMPIRE

MARTYRIUM
EXEMPLAR
FORTITUDINIS

Una democrazia rappresentativa, espressa dal suffragio universale, fondata sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, e animata dallo spirito di fraternità, che è fermento vitale della civiltà cristiana: questo deve essere il regime di domani.

REALISMO Commenti e chiarimenti su una mozione socialista

Lo scambio di rappresentanti diplomatici fra Russia e l'Italia è un fatto di grande importanza e va considerato sul piano degli interessi nazionali, anche se possa derivare un rafforzamento della posizione del ministero Badoglio cui abbiamo capacità ed autorità di governo.

L'Italia esce dal suo inferiore grado di nazione vinta, riprende tempo dall'attributo conferitole di "co-belligerante" e si avvia verso la mèta che essa deve raggiungere con quello sforzo coorinato, concorde e tenace che il Comitato di Liberazione le chiede e i cittadini da uguale fra le Nazioni Unite, per merito della sua vittoria sul fascismo, per diritto dell'apporto che essa dà fin d'ora — e più ancora darà per impulso del nuovo governo che noi auspichiamo — alla causa comune.

La Russia è la prima fra le tre grandi alleate che mostra di comprendere con acuto realismo i veri termini della questione italiana. Il suo atto non pregiudica la soluzione della crisi politica interna che agita così a fondo le coscienze del paese, perché prescinde dai termini di ogni contratto. Esso è rivolto verso l'Italia e non verso il ministero o il regime che in questo momento dirigono le sorti della repubblica liberata. Esso discende da una adeguata valutazione di ciò che l'Italia ha già fatto portando la monarchia a rompere prima la sua alleanza con i nazisti, e della sbarazzata dalla spaurita tirannia di questo almeno i maggiori posti di comando, e troncare ogni conoscenza col nazismo schierandosi con gli alleati.

Inghilterra e l'America si attardano invece con una concettante rigidità sulle posizioni della "resa incondizionata". È un errore. Essi non perdono occasione per ripeterci: noi siamo per essi più che gli alleati di domani, gli avversari di ieri; e l'egregia distinzione giuridico-politica che ha preceduto la qualifica di "co-belligerante" non muta sostanzialmente tale rapporto.

Per quella chiarezza che è la base più sicura di ogni accordo, si deve dire che noi italiani pensiamo come un ingenuo misconoscimento sulla coscienza del paese e non giova perciò né ai nostri interessi né a quelli degli alleati.

Inghilterra ed America, le quali si assunsero una parte preponderante, nella lotta contro l'Italia fascista, mostrarono ieri di tenere quasi per avvenimento trascurabile il numero era accaduto ai voti il 25 luglio, applicando all'Italia non più fascista il trattamento preordinato per il regime mussoliniano; non mostrano oggi di tenere in grande conto il doloroso travaglio sforzo di rinascita che le correnti democratiche concordano potenziosamente di consapevolezza e di volontà, che il popolo tutto mostra di assecondare con la reale generosa dei partiti, col vigoroso slancio offensivo degli operai scopierati nell'Italia settentrionale.

Dell'azione dei governanti d'Inghilterra e di America non deriva credito a questo sforzo, anche se le loro radio lo magnificano, né deriva adeguato riconoscimento della capacità rappresentativa e direttiva alle correnti antisofocistiche.

Punizione per aver prima subito il sentimento di fascismo e poi la sua guerra? Saranno tentati di credere, quando troppo facilmente si parla, da tribune sia pure non ufficiali, di responsabilità da espiare. Ma non è fuori luogo ricordare da quanti uomini di stato e da quante parti delle opinioni pubbliche europee ed americane, il fascismo e Mussolini furono più che tollerati, ammirati ed esultati, e come, dopo la caduta di alle masse degli attuali movimenti antisofocistici, ed essi e ad essi soli, la corrente chiarezza di un costante atteggiamento di opposizione: dall'Avvenire ad oggi. Attorno al nuovo governo, si muove morale, oltre che politico, che costringe e mantiene il fascismo isolato dal corpo suo della nazione e lo fece accoppiato da oppressore di libertà in terra nemica.

Giudizi sommersi e risentimenti non aiutano ad instaurare la giustizia né a costruire la pace. E nel caso nostro, particolare non giovano a fini più vigorosa e profonda, nelle coscienze prima che nelle azioni, la volontà di collaborare alla causa alleata. Nessun popolo si batte per superare un esame di maturità, per superare una severa prova di assoluzione. A nessun popolo si possono chiedere i sacrifici supremi se non gli si dà chiara la convinzione di una concreta generosa convergenza di identità politiche ed umane e di interessi legittimi.

Non vi è oggi più chi, creda onestamente, alla Germania ed al suo popolo, ma non è ancora fatta così generale, come è necessario perché divenga fattore operante, la convinzione che ci si possa affidare con sicura tranquillità all'ordine nuovo della Nazioni Unite. Questo è una verità che va detta anche se sgradita, e gli sviluppi della guerra si incaricano ogni giorno di confermarla.

Questa è una verità che deve essere perché meditata, se si vuole creare lo spirito di solidarietà e di fiducia reciproca, che è il solo fondamento di una ricostruzione che i partiti attendono della democrazia, dalla sua giustizia, dalle sue libertà.

"LA PUNTA"

Per iniziativa di un attivo e intelligente gruppo di giovani democratici-cristiani ha iniziato le pubblicazioni il periodico "La Punta". Mentre salutiamo con cordialità il nuovo giornale, raccomandiamo ai nostri lettori la lettura di questo periodico che fin dai primi numeri testimonia con certezze brillanti il nuovo clima di pensiero, di entusiasmo, la passione e l'intelligenza dei giovani democratici-cristiani. Auguriamo i migliori successi a questa simpatica ed opportuna iniziativa del nostro gruppo giovanile.

I socialisti non sono contenti del Congresso di Bari, e si lagnano delle interpretazioni che liberali e democratici cristiani danno agli orami del giorno del Comitato centrale di liberazione nazionale. In una deliberazione della direzione del partito (9 febbraio) essi prendono perciò netta posizione contro il congresso e contro gli o. d. g. del comitato centrale, così interpretati, precisano le linee della politica socialista e condizionano l'ulteriore adesione del partito socialista al comitato di liberazione nazionale all'integrale applicazione di questa politica. Tale deliberazione fu pubblicata e commentata con ampio rilievo dall'Avanti: rappresenta quindi una messa in mora del comitato e una diffida pubblica dei gruppi politici che vi fanno parte.

Per quanto riguarda Bari, si troverà naturale che, data la scarsità e l'insufficienza delle nostre informazioni, ci asteniamo da giudizi precoratori o definitivi, benché possa apparire legittima la nostra sorpresa che tre gruppi, appartenenti al comitato di liberazione nazionale abbiano combinata una mozione poco conciliabile colla linea finora segnata dallo stesso comitato centrale. Anche delle interpretazioni degli o. d. g. del comitato di Roma non intendiamo anticipare, per conto nostro, chiarimenti e precisazioni che, in definitiva, spettano al comitato stesso, il quale della questione è formalmente investito, sia perché il pubblico in costata eruditica secondo la lettera o secondo lo spirito degli o. d. g. poco ci seguirebbe, e non a torto.

Quello che vale è che oggi, febbraio-marzo 1944, i socialisti hanno fissato il loro pensiero sulla linea del loro ultimo o. d. g. il quale deplora che il congresso di Bari non si sia proclamato in permanenza e non abbia messo il re in stato d'arresto (e quello che non è diverso a Bari, sarà fatto a Roma e regnerà l'Avanti) nel suo commento del 14 febbraio), esclude anche per il periodo bellico, anche per il periodo di transizione che ci separa dagli esistenti, qualsiasi collaborazione colla monarchia sotto qualsiasi forma, compresa quella della reggenza, e condiziona la permanenza nel comitato di liberazione alla integrale applicazione di tale politica, la quale più sotto nello stesso o. d. g. viene ulteriormente definita così: «La lotta in corso è lotta per l'indipendenza, per la repubblica, per il socialismo». «I nostri sviluppi politici e sociali della rivoluzione popolare non possono essere assicurati che alla condizione che sia fin d'ora inesorabilmente stroncato ogni concetto reazionario dei nemici di dentro raggruppati attorno ai fasci o attorno alla monarchia».

Intendiamo considerare questo o. d. g. nel quadro più vasto della politica italiana, ma prima sono forse opportune alcune nostre dichiarazioni sul problema istituzionale.

LA QUESTIONE ISTITUZIONALE

Gli alleati, concludendo un patto di collaborazione col governo del re, aggiungiamo però che al cessare delle ostilità, il popolo italiano avrebbe avuto il diritto di decidere, con mezzi costituzionali, del suo futuro regime. Con tale differimento della questione istituzionale gli al-

leati miravano a mantenere in Italia, durante la guerra, l'unità di tutte le forze per gli immediati scopi bellici evitando polemiche, conflitti e dispersioni. L'ultimo discorso di Churchill rivela espressi verbi ritenere egli che probabilmente solo a tale patto si potrebbe contare sulle forze della marcia italiana e dei reparti del esercito rinati mobilitati. Questo atteggiamento corrisponde anche ad una politica generale del governo inglese. «Noi in questa guerra — su detto Churchill — siamo attaccati ai principi monarchici e conosciamo i grandi vantaggi della monarchia costituzionale. Tuttavia non abbiamo alcun desiderio né alcuna intenzione, di imporre le nostre idee a nessun altro paese. La Grecia, la Jugoslavia e l'Italia saranno tutte perfettamente libere di stabilire la forma dei loro governi, per quanto ci riguarda, una volta che la volontà del popolo si sarà espressa pacificamente».

Il criterio di differire la questione del regime ed una consultazione di tutto il popolo italiano, da indirsi dopo la liberazione del territorio, trovò anche l'assenso unanime dei partiti antifascisti, rappresentati nel C.L.N. in Roma, i quali il 16 ottobre 1943 votarono il famoso o. d. g. sul cui pratica applicazione sono ora tutte le divergenze. Il dissenso però riguarda la formazione del governo, non il principio generale assoluto che convenga ora concentrare tutte le forze nella condotta della guerra e rimettere la questione istituzionale alla decisione popolare, quando saranno cessate le ostilità. Certo P. o. g. del comitato rappresenta un compromesso, una risultante fra diverse tendenze, quella che vorrebbe creare senz'altro nella questione del regime il fatto compiuto, così quello che vuol costare; e quella che vede invece nella futura consultazione popolare la massima e più desiderabile via, per assicurare ed organizzare la quale ogni impazienza deve essere domata, nessuno sforzo deve essere escluso.

IL VALORE

DELLA CONSULTAZIONE POPOLARE

Non bisogna credere che il fatto di una consultazione popolare e di un'assemblea costituenti, da tutti accettata, sia una conquista da poco: la conquista popolare, dopo la conquista regia. È l'aspirazione al popolo italiano di tutti i poteri; è la prima volta nella sua storia che esso prende in mano il proprio destino e se si riesce a convocarlo pacificamente e a lasciarlo parlare in libertà, è la miglior prova che si possa dare della sua maturità all'autogoverno e al reggimento liberale, è l'inizio e la base ideale del nuovo stato italiano. La decisione del suffragio universale avrà così il crisma della consapevolezza e il carattere della definitività, da tutti accettata. Potrebbe mai avere effetto la proclamazione di un comitato provvisorio, il gesto tumultuario di una folla o il fatto compiuto, creato mentre la nazione è in guerra, la pericolosa divisa in due compartimenti stagni di ostilità. L'opinione pubblica annullata o compromessa, gli abitanti dispersi?

Vero è che la Democrazia Cristiana ha anche sue particolari ragioni intrinseche per caldeggiare e difendere il metodo democratico. Sotta

come un ponte fra due generazioni, sta maturando in sé vecchie esperienze e nuovi ardimenti. Imperturbata su una dottrina che si preoccupa soprattutto delle libertà concrete, delle libertà cioè della persona, della famiglia, delle società intermedie, non pone in prima linea la questione del capo dello stato, né in questo suo periodo iniziale, ha impegnato i suoi aderenti per una determinata soluzione del problema istituzionale. Essa desidera quindi naturalmente che i democratici cristiani abbiano modo di consultarsi e di decidere nel caso concreto, al lume di tutte le circostanze e a ragion vedute.

I socialisti e i comunisti, dai quali la repubblica è intesa come l'anticamera dello stato socialista o della dittatura proletaria, non autorevolmente esitazioni, né le può avere il partito d'azione, che del regime repubblicano ha fatto la sua piattaforma.

MESSA A PUNTO

Dobbiamo fare però qui un rilievo molto importante. Questo nostro atteggiamento di riserbo non vuol dire agnosticismo. Lo si è visto quando, scoppia nell'Italia liberata la crisi, s'isobiano valutate le ragioni che consigliano l'abdicazione di Vittorio Emanuele III, e nell'ultimo numero del «Popolo» abbiamo già dato l'intera storia del tentativo di Badoglio di mettere in forse la costituzionalità dell'ultimo ventennio.

«Quando più la monarchia tende ad appoggiarsi su elementi reazionari, tanto più cresce anche fra i nostri il numero di coloro che non credono più che la monarchia possa ancora rinverire la forza e il prestigio di esercitare nella nuova Italia un'utile funzione per l'unità e la concordia nazionale. Questa speranza, espressa ancora quasi come una certezza da Benedetto Croce nei primi settant'anni, va perdendo terreno. I giovani che della monarchia non hanno visto che l'avvicente tragico dell'ultimo ventennio e aspirano ad un'Italia rinnovata e pura, sentono la suggestione di un regime nuovo che tagli i ponti col passato. Si aggiunge l'ormai passivo della guerra perduta. E vero, il popolo sa che il colpevole principale è il fascismo, e innano Mussolini, che aveva imprigionato la monarchia, crede ora farsi assolvere, improvvisando repubblicano, quasi che se si fosse trattato di repubblica, Mussolini non avrebbe commesso, come Hitler, gli stessi errori e perpetrate le stesse iniquità, ma l'accusa che è ancora ritto, si rinvoca a Vittorio Emanuele di aver lasciato fare, d'aver approvato, subito e sanzionato, logicamente insinua in molti dei dubbi anche sulla funzionalità dell'istituto».

Prendano atti i partigiani della dinastia di questo fatale dinamismo delle cose e delle convinzioni, e invece di cullarsi nella falsa opinione che i democratici cristiani siano, per costituzione e fedeltazione, conservatori e monarchici, e di cercare affannosi appoggi in circoli reazionari, si convincano che il miglior partito è ancora quello di affidarsi a un governo democratico antifascista e di sottoporsi, in sincerità e verità, al responso della futura consultazione popolare.

Questo è il metodo di rendere ancora un servizio al paese, questa è la via dell'unione di tutte le forze, questa è la via in cui si può ancora condurre a ripartire almeno in parte ai danni della sconfitta fascista.

Ed ora crediamo di collocare P. o. d. g. socialista contro il nostro momento storico e l'evoluzione generale della politica italiana.

DELIBERAZIONE

DI INTRANSIGENZA RIVOLUZIONARIA

Nella semicorale polemica interna tra le tendenze socialiste prima del fascismo, costata de liberazione del 9 febbraio, sarebbe stata qualificata come o. d. g. di assoluta intransigenza, il mussolinismo, di talia rivoluzionaria. Siamo dunque innanzi alla minaccia che le forze socialiste rifiutano nell'aveva tradizionale, dal quale Tarati e Matteotti, ammassati dal fascismo, stavano per uscire. Ci par di rivedere ancora il volto giulivo di Matteotti quando annunciava che la corrente collaborazionista aveva ottenuto nel suo gruppo parlamentare una settantina di voti — allora, nel quale le acque socialiste altra alternativa non hanno, che a rivolgere o sommettere le dighe con un'innondazione inesorabile o, se questa non riesce, di costruirsi in una duratura fatica di eroismo, che fa molti danni alle dighe, ma nulla costruisce e risolve. Di fronte a questa prospettiva che interessa le future sorti politiche del paese, non sarà lecito a noi — che pur non intendiamo di mettere l'uso in casa altri — di esprimere le nostre preoccupazioni di italiani, di democratici, di antifascisti e l'antigelo che, nonostante le differenze circa la costituzione del governo, non va-

Il massacro di 320 innocenti

Delio scontro in via Rasella sappiamo solo la versione ufficiale; ignoriamo quindi, per conoscenza diretta, come fu provocato, come si svolse e quale seguito ebbe; la designazione «comunisti badogliani» è troppo contraddittoria per essere verosimile. La spaventosa reazione tedesca col massacro di 320 innocenti riempie di orrore e strappa dall'animo la più indignata protesta.

I vari Spampanato, Guglielmotti ecc., hanno avuto la spudoratezza di stampare — mentendo sapendo di mentire — che i colpevoli raggiunti dalla giustizia (sic) sono tutti coloro che presero parte all'azione; questo hanno scritto giornali italiani, mentre centinaia di famiglie recatesi a Regina Coeli o in quel luogo di supplizio di Via Tasso hanno trovato la tragica novità che i loro cari, già carcerati prima del 23 marzo, sono stati fucilati senza avere né il conforto dei Sacramenti né la possibilità di inviare un saluto alle mogli, alle mogli, ai figli. L'esercito tedesco si macchia, per i procedimenti della sua Polizia, di un'infamia senza nome.

E si pretende che cedesto sanguinario terrorismo giovi alla cooperazione italo-tedesca!

Il popolo italiano inghiotte legittime amare e freme della sua disperata impotenza e non arriva a capire come i tedeschi aggravinano la loro situazione assumendo le difese della nuova e sempre vecchia banda fascista, che non ha né coscienza né credito né onore, e pure osa, al riparo delle armi tedesche, e di fronte alla nostra miseria, commemorare infamisti anniversari e proclamare la sua torbida ambizione di ricalcare sulle nostre cervici un giogo che il popolo non vuole, per nessun conto e a nessun costo, sopportare più oltre.

IL POPOLO DEI FANTASMI

da definitivamente infranta una solidarietà che stimo preziosa per la condotta della guerra, utile per l'avvento della democrazia, desiderata dal nostro popolo, dilacerato da tanto scissionismo e bisogno dell'Unione, che è segno di un migliore avvenire.

A tale scopo bisogna però persuadersi che «La lotta in corso» non è la lotta per la repubblica o per la monarchia, per il socialismo o il comunismo o la borghesia: tutto ciò verrà domani, sarà sviluppo della guerra Italia; la lotta in corso, cioè la lotta d'oggi è la lotta per l'indipendenza e l'avvenire del nostro paese, la lotta per la liberazione dal nemico esterno, da quelli italiani che esteri sono diventati alleati o allo straniero oppressore, è la lotta dell'antissimo cioè del genuino spirito nazionale per liberarsi dalle superstrutture create dal superuomo totalitario e tirannico, d'origine mitichiana e sovietica di fronte alle quali importa ridestare ed enervare le coscienze veramente libere e innalzare le mura di uno stato popolare, schiettamente democratico.

La solidarietà antifascista è nata sull'Avvenimento, come una rivolta della coscienza morale contro chi in nome della rivoluzione voleva giustificare ogni violenza e come una lotta per difendere i diritti personali e del pubblico libero scettro lo stato-partito, come uno sforzo unitario di partiti divergenti, per difendere la democrazia contro la dittatura totalitaria, nel presagio che la politica della forza, attuata anche nei rapporti internazionali, avrebbe finito per precipitare la nazione nel disastro. L'Avvenimento tuttavia fu un insuccesso, ma moralmente fu un gesto di grande valore, una sfida e una sfida, che fece scuola, suscitò imitatori, scartò un velo profondo nella politica italiana, solo se guardato da tante vittime gloriose, da tante persecuzioni e privazioni ferocemente e nobilmente sopportate. Esso portò a nuovi orientamenti.

Nel 1919-21 le cronache parlamentari sono piene di casi di conflitti fra le organizzazioni rosse e le organizzazioni bianche e queste dovevano difendere quotidianamente il loro diritto di esistenza di fronte alle pretese monopolistiche della confederazione generale del lavoro: dal 1921 il fronte rosso e bianco si allineò per oggetto d'una stessa guerra, si alleano per la libertà e per la legge contro l'azione demolitrice e rapinatrice che i fascisti chiamavano rivoluzionaria; e quando alle vittime precedenti, come quella di Argenta, s'aggiunge quella del celebrato capo socialista, il gruppo popolare fu solida nella protesta, nella lotta e nella sofferenza.

Voi, socialisti, dite bene in un vostro recente opuscolo: «Prima del borghese e del proletario c'è l'uomo»; e si potrebbe aggiungere «Prima dell'uomo c'è la patria». La patria della nostra lotta comune oggi, come allora, sono appunto i diritti dell'uomo e i diritti dell'italiano.

Prima e sopra ogni altra cosa, come indispensabile punto di partenza di ogni ulteriore sviluppo, bisogna preoccuparsi delle basi democratiche dello stato, di creare cioè la garanzia di fatto per un regime libero e popolare.

L'U. d. g. socialista e per avventare il tentativo delle forze reazionarie in agguato » si affida « alla vigilanza ed azione della massa popolare », quali abbandonando le stesse linguaggio che li aveva fatti grandi entro il movimento socialista, trascinarono parte delle masse stordite e tradite a passare sul cadavere della libertà e ad abbattere quel tanto di state democratiche che pur esisteva.

NECESSITA' DI CONSOLIDARE LA DEMOCRAZIA

Oggi ancora la situazione è precaria e complessa: non solo tre quarti dell'Italia subisce più o meno il dominio di un uomo che proclama di ritornare alle sue origini socialiste, ma tutti gli italiani sono straziati da una guerra che s'annunzia ancora lunga e dura, e stanno in agguato la miseria, la fame, l'anarchia; le cattive consigliere delle masse popolari. E l'Italiano nuovo non è ancora fatto, le tecniche del fascismo non sono ancora eliminate, che esse vivono non solo nei tessuti reazionari o sono evidenti, ma si insinuano anche negli animi giovanili cresciuti in un ambiente di violenza, di colpi di mano e di miti rivoluzionari, invece di essere educati al culto del diritto, della giustizia, della libertà, delle più lente, ma più sicure, conquiste della democrazia popolare. Ecco perché avremmo bisogno di stare uniti tutti quanti abbiamo fatto l'esperienza del ventennio per tenerci in piedi noi, in mezzo alla bufera, e per essere di guida agli altri.

Ottimamente infatti un articulista dell'«Avanti» (14 febbraio): «Tra i valori universali che si inscrivono nella coscienza umana e nella storia, non come prodotti di questa o quella classe, ma come realtà universalmente valida» poneva in primissima linea la «democrazia politica».

Crediamola dunque questa democrazia, assidua, garantiamola alla nuova Italia del popolo, all'Italia di domani!

1. - DESTRA O SINISTRA?

Quando ero bambino, sentivo i grandi che dicevano: «La sinistra si oppone». «La destra è fascista» ed altri discorsi del genere. Quando uscii dall'infanzia, avendo conosciuto un «onorevole» che andava alla Camera, gli chiesi di venire in soccorso della mia ignoranza, quantunque scusabile per l'età ancor tenera. «Dove è la destra e dove la sinistra in Parlamento? I socialisti sedevano alla sinistra guardando dalla parte del Presidente e guardando dalla parte dei seggi? La mia curiosità infantile fu infine soddisfatta dall'onorevole collega, persona capace di rispondere a domande ben più difficili di questa.

In seguito compresi che i miei dubbi erano su infantili, ma non scemi.

Destra o sinistra? Tutto dipende se si guarda di faccia o se si volta la schiena. E adesso, quando sento parlare di destra e di sinistra nelle conferenze dei partiti, mi ricordo sempre, di là di bella mia tenera età: non so se voltare la faccia o la schiena. Insomma non mi oriento, ed il vecchio onorevole amico di famiglia che, molti giorni fa, mi aveva medagliato, essendo persona onesta e non rimbambita, non è arrivato al Senato ove la differenza fra destra e sinistra si affiora e scompaiono — neppure lui si orienta.

Massolini? Il tipico uomo di sinistra. Uscito dalla plebe, divenne ben presto capobello, arruffapelo, direttore del giornale della plebe. Saltò al potere (per fondazione) e come voleva andare verso il popolo. A parole (si obietti); ma di fatto fu un reazionario osservato alla cassa in disparte, capitalista, militarista, ecc. Lo io, capitano, ma egli non si disse mai un reazionario di destra, era geloso e ci teneva molto alla sua mano sinistra; ed ogni volta che le sue origini socialiste, ed ai suoi pappagalii la ripetere ogni giorno che la sua repubblica sociale è una repubblica socialista.

Hindler? Ma quale uomo è più di sinistra del Hindler del partito nazion-socialista, di cui ha fatto tante volte (ahimè invero) la sua stessa vita per il Volk, il Grossvolk, il Deutsches Volk?

«E' la sinistra fatta carne ed ossa, neri e sangue?»

Partito unico, Ceka, G.P.U., Ora, dittatore, totalitario: quanti nomi familiari alla politica di sinistra, quanti concetti, quanti motivi comuni fra queste sinistre di nome e di fatto!

Destra o sinistra? Parole, parole, parole!

Eppure, l'intellettuale mio amico, che copre una cattedra universitaria e che fino a ieri portava il distintivo fascista, mi dice con grande sospiro di soddisfazione (non senza una punta di orgoglio) che finalmente ha trovato le coordinate per il decisamente battuto alla sinistra all'ultimo banco di sinistra della Camera del deputato.

Il scommessologo gli ho dato un consiglio: dopo tanta virtù, si fugga coraggioso, cioè battuti decisamente a destra quando la destra non gli dà tutti ostacoli. C'è, destra o sinistra, non significano nulla di concreto, mentre ha un valore educativo (per sé e per gli altri) il porsi contro corrente ed il sostenere ciò che gli altri non hanno il coraggio di sostenere.

Pirronismo? No, semplice volontà di farla finita con le parole vuote, con gli arrovisti trucati da eroismi e con gli strarivisti del «socialismo» che è una pura povertà di vita ideale, di coscienza personale di libertà interiore, di sincerità con sé e con gli altri, di coraggio di dire il vero che il socialismo anche questo, è povertà e specialmente quando scontenta le masse che devono essere guidate e non adulate. Questo è un principio della vera ed illuminata democrazia.

POSSIBILITA' DI UN LAVORO SOCIALE IN COMUNE

Il momento è favorevole perché le due demolizioni sociali della guerra e le esigenze di totale rinnovamento imposta dalla pace rendono necessario di gettare nuovi fondamenti e di elevarne nuove mura maestose. In verità in questa opera noi democratici cristiani non possiamo confonderci, con voi, socialisti, perché pur oggi, dopo il tragico esperienze ci tenete a rilevare (ed è lealtà) la fondamentale divergenza che vi oppone ai cattolici nel campo religioso («Avanti», 7 febbraio) e con noi i rivoluzionari idealisti e spiritualisti del marxismo «affermato» (il fondamento umanistico, razionalista e materialista) della vostra dottrina («Avanti» e altri). Il peccato originale del marxismo e del materialismo storico, venuto dal settennario, vi divide da quella concezione della responsabilità cristiana che invece ricongiunge noi alla storia e alla civiltà del popolo italiano; ma tuttavia molto lavoro può essere fatto assieme, giacché voi sapete che i democratici cristiani non intendono rinchiudere nell'edificio attuale ed in mura perimetrali della eguaglianza giuridica e della democrazia politica, ma che tendono anch'essi ad una nuova struttura della democrazia sociale ed economica. Il nuovo stato dovrà poggiare sui pilastri del lavoro dai quali si eleveranno le volte della giustizia e della fraternità sociale. Abbattute le superstrutture parassitarie della ricchezza inerte e privilegiata, le ampie gradinate delle organizzazioni del lavoro dovranno offrire a tutti libero ed eguale accesso al lavoro, alla proprietà e alla misura dell'economia. Purché non si dimentichi e la mura maestose del nuovo stato, garantiscano la libertà contro gli attacchi esterni e i soffocamenti interni e non ci siano troppo guardie, troppi usci, troppi commissari a compiere l'Iniziativa e lo sviluppo dell'uomo nel suo lavoro, nella sua fami-

2. - L'OMBRA DI FEDERICO IL GRANDE.

Un'ombra speciale del «Wilkshire Boobah» presso il Quartier generale di Napoleone Malaparte ci fa sapere che nella sala in cui il sopravvissuto «Duce» riceve, non è generale ma generale storico, ammiratore, contrammiratore, ecc. traggiamo un grande quadro di Federico il Grande. Una salone delle vittorie al sole (fridericiano) sul lago di Komel alle melancoliche storie delle caserme prussiane. Sintesi di una epoca crepuscolare. Il vecchio imperatore libertino, grullo e stizzito è assiso a una mensola di un altro vecchio libertino che a forza di sognare eserciti ed imperi e di manovrare con la strategia delle cartoline rosse decine di migliaia di uomini in Piazza Venezia porta la sua gente alla serietà ed al disonore.

Eppure, questa rispolveratura del borocco imperatore settecentesco, del mio machiavellismo dell'antichitadismo, può far rinverire non ottimo reminiscenze. Ci rievoca la guerra dei sette anni, verso i quali marciò a sollecito il nostro conflitto; le libertà prussiane, sempre prussiane uno dei due secoli; l'immortale razza dei pirati del Nord, sempre pirati, seriamente e disciplinatamente pirati.

Non tutti i sommi del «sans souci» che, trincerati dietro le baionette, con il loro civismo si proclamano mecenati delle «lumières des esprits», tutto d'istinto, ed al tempo stesso ed usando dell'antiquità quale carne da cannone, servizio dei loro egoismi. «Un Sovrano — diceva Federico — quando vuol fare la guerra, fa la guerra e lascia sconosciuta la cura di giustizia».

Ma Federico il Piccolo di Cardone è condannato ad essere l'uomo del «correi ma non posso»; gli mancano perfino i giuristi come per dimostrare che il bianco e nero ed il nero è bianco, non gli resta che contemplare, sollevandosi sul punta dei piedi, la stanza effigie imperiale sul cui piedistallo si profila ancora l'amoro ghigno di Voltaire.

3. - PORTE APERTE

Il Direttore del Partito fascista repubblicano ha comunicato alla stampa che le iscrizioni al Partito sono chiuse per gli ex-fascisti, mentre restano sempre aperte per gli altri. Inconcepibile sistema: sempre privilegiati lei per i fascisti e per gli antifascisti.

«Per me si va fra la perduta gente» sta scritto in una porta della quale si passa senza ricevere la controrcorra. Può darsi che gli antifascisti siano poveri di spirito, ma proprio stupidi, no.

4. - IRADIZIONI

Il fascino può tornare alle pure tradizioni di democristianesimo. E questo il piatto forte della dialettica di ogni «fascismo» con il quale si cerca di far spuntare ad una nuova colossale tradizione del popolo italiano.

I casi sono due: O quelle tradizioni erano impare e allora perché rimemorare le vecchie melme? O quelle tradizioni erano pure, ed allora quale garanzia di un effettivo ritorno ad esse o fra colui che per vent'anni permise che fossero battute nel fango?

Tradizione, purezza: il songue di tanti intellettuali quasi definitivamente cancellato dal diazionario fascista quasi dei sostantivi di cui son rimasti tutti senza corpo.

5. - DOPO IL CANTO DEL GALLO.

Il rispetto Vignone ha fatto ritraggere nel Direttore del Partito avulso dal Nastro Azzurro. Più fortunato di Scorza, non ha dovuto sfoggiare la margherita in seno al Gran Consiglio ma ha fatto del 24 luglio, prima del canto del gallo. Ma che fece noi due mesi successivi a quello storico pomeriggio domenicale di mese estivo? E' l'immenabile zona grigia dell'esper-

pea di tutte le altre garbante. Un rompicapo per i biografi di domani. Ad ogni modo, ogni ritorno in scena e in un ritorno in seconda fila, che serve questa misera risaldatura? *

6. - DIALOGHI DEI MORTI.

Chi non ricorda il fantasma con il quale polemizzava alla radio Mario Appellius, i più esecivo ed ignorante clown del circo squesista della propaganda fascista? Ora è la volta di Radio Muti. Sempre dialoghi dei morti. *

7. - IPERBOLL

Benedito Croce ha compiuto il suo 78° anno di età. Il felice evento è stato degnamente commemorato dalla B.B.C. Molte simpatiche parole per il filosofo di Pescasseroli; serene e deferenti parole per la cultura italiana.

Ma, a che servono le iperboli se non a confondere la B.B.C. con il radio nazifascista? Secondo l'apologista londinese, gli scritti di Croce sono stati nei vent'anni di fascismo «l'unica luce, l'unico conforto e per l'Italia, ed hanno salvato dalla disperazione migliaia d'italiani».

«Siamo da molti anni fedeli abbonati della «Critica», e la batteria delle opere rosso-mattore della B.B.C. ad inviarci ad allineare su un piano della nostra biblioteca. Volumi teli, riletti, postillati e pur ammirati nella loro prosa cristallina. Ma non possiamo credere di offendere l'onore proprio di Benedito Croce se confessiamo che, nel ventennio fascista, siamo pur riusciti a trovare qualche luce e qualche conforto in libri e librerie di qualche esecivo o die decine di secoli fa, e che nei momenti della disperazione non ci siamo salvati dal suicidio precipitando a prendere in mano un volume delle Edizioni Laterza.

La B.B.C. ha terminato la sua commemorazione facendo a Croce un «augurio pensoso». Noi, che non amiamo il «per l'Italia, ed hanno salvato un augurio cordiale. Ad mellos anni. Possa egli felicemente superare il secolo, ristampare nuove edizioni della sua opera, rivedere le sue tesi e lasciare alle mani dei suoi eredi, che non permettono ai posteri di poter ben capire se il suo relativismo storico, il suo culto del fatto compiuto, la sua riduzione del diritto all'effigie, la sua incompreensione del fatto religioso, la sua venerazione per Hegel e per la tribù degli hegeliani, siano il presupposto di dottrine fasciste o antifasciste, prussiane o omprussiane.

8. - MINERALI E SANGUE.

Si combatte per il ferro di Kriovogor, per il vanadio di Neapel, per il nichel del nord, per il volframo del sud, ecc. ecc.

Fiumi di sangue per accaporrare tonnellate di minerali. Il ferro, il vanadio, il nichel, il tungsteno per far versare nuovi fiumi di sangue.

Chi non è tentato a rimpingere le guerre per la «schigia rapina»? Meno sangue e più idealismo. Oh gran boniti dei concetti antiquari! *

9. - TREDICI MESSAGGI SPECIALI.

Attenzione! Attenzione! Sono tredici messaggi speciali: 1) Meglio presto che tardi; 2) Maria la smetta di cantare male; 3) La strada è polverosa ma i carri armati possono sfondare la polvere; 4) L'aria cresce anche in aprile; 5) Il fiume è largo ma asciutto; 6) Adesso capo-capo; 7) Se non tratterò le chiavi, rifatele; 8) Se i capitani sono arrivati, metteteli al lavoro; 9) E nelle code, non si muova anche il piede; 10) Consolate Raffaele, se piange; 11) La pila è scricchiata ma ci vuol poco a ricicarla; 12) Non si muova il piede.

Abbiamo trasmesso tredici messaggi speciali.

DIOGENE

gila, nella sua vita spirituale, anche nei preparativi tutti i necessari interventi. E intanto assistiamo l'unità della rappresentanza legale degli interessi operai, purché non sia esclusa la sovranità delle organizzazioni libere. Nella schizofrenia per noi che non crediamo ad altri: nessun privilegio, se non la legge spinta per tutti, che è regola di convivenza d'un popolo libero; legge, non imposta da dittature finanziarie e proletarie, da sanie nere o guardie rosse, da consigli o comitati rivoluzionari, ma dal popolo italiano tutto, consultato e rappresentato dal suffragio universale.

A questo verdetto ci rimettiamo, non perché in sé, esso possa riuscire infallibile, ma perché l'esperienza insegna che esso costituisce il metodo che esclude il maggior numero di ingiustizie e garantisce, se accompagnato da esattezza per la stabilità del governo, la maggior possibile continuità e normalità della vita costituzionale.

APPELLO AL POPOLO

Sia dunque il suffragio universale ed esercitato nella soddisfazione del popolo italiano, non circa il suo regime come circa la sua organizzazione sociale e nessun atto di congresso reazionario, o di comitati rivoluzionari, pregiudiziali dei diritti, mentre ancora il popolo sta sulla linea di combattimento o è disperso su tutte le terre o sbandato su tutti i continenti. Abbiamo spiegato altra volta come noi intendiamo che un governo straordinario, antifascista e democratico sostenuto dall'opinione pubblica, ci garantisca, durante il periodo di transizione fino alla consultazione popolare, i necessari provvedimenti di neo-fascismo reazionario; e anche se per demata ipoteti tale governo non potesse costituirsi, noi non defetteremo dalla nostra linea, né per nostro conto, verremo meno alla vigilanza, al combattimento e alla solidarietà

antifascista. Al che ci spingono oltre che le nostre convinzioni sull'avvenire del paese, anche considerazioni attuali di carattere politico-militare. La rottura e la guerra con la Germania ebbero il plauso del popolo che, nonostante le asserzioni diffamatorie del fascismo, si era trovato lotta sempre, sacrificando averi, libertà e vita. A migliaia si possono contare i soldati amici, caduti, imprigionati o messi al bando, e centinaia di migliaia coloro che senza differenza di partiti in una lotta impari e tenace resistono ai tedeschi nell'Italia occupata.

Churchill nel suo ultimo e duro discorso ha dato rilievo al contributo di forze armate in terra, per terra e in aria che l'Italia presta agli alleati. Ce ne compiaciamo, ma egli non avrebbe dovuto trascurare il contributo di questo popolo. Dopo questa premessa, che è sostanziale, possiamo ammettere che l'ingorognata e il sistema bersaglio come ci viene fatta la politica dal troppo numerosi gruppi politici dell'Italia meridionale non fosse sempre data a dare a Churchill una giusta impressione della ondata dei loro guasti e della serietà del loro impegno.

Ecco perché ci auguriamo che a Roma e nel resto d'Italia le inevitabili divergenze d'opinioni di fatto non degenerino in disprezzo e ostilità che pubbliche, le quali possono dare apparentemente ragione a chi volesse dubitare delle capacità ristrutturanti della democrazia antifascista.